

◆ **I guerriglieri chiamano alla guerra santa**  
«Cacceremo i russi dal nostro paese»  
Quattro morti fra le truppe di Eltsin

◆ **Il Cremlino vara «misure d'urgenza»**  
Il nuovo premier: «Sono combattivo  
in due settimane chiuderò il conflitto»

◆ **La stampa russa critica il governo**  
«È cominciato un altro conflitto  
già fatti gli stessi errori della Cecenia»

# La bomba Daghestan sulla strada di Putin

## I ribelli islamici dichiarano l'indipendenza. A Mosca allarme terrorismo

ROSSELLA RIPERT

«Datemi due settimane, risolverò la crisi in Daghestan». Fresco di nomina, il premier russo Vladimir Putin ieri ha sfoggiato un linguaggio combattivo nell'ufficio del presidente che gli ha concesso l'investitura per la gara elettorale del 2000. Ma la mina caucasica innescata dai guerriglieri islamici per Mosca è già scoppiata. I 2000 ribelli che da tre giorni tengono in pugno i villaggi del sud della repubblica confinante con la Cecenia hanno proclamato l'indipendenza del paese e imposto la legge coranica chiedendo solidarietà alle repubbliche vicine. «Ogni musulmano è chiamato alla guerra santa contro i russi. Combatteremo fino a che l'ultimo infedele sarà cacciato dal nostro paese», ha sentenziato la Shura daghestana che riunisce vari gruppi tra i quali quello wahabita al quale quasi sicuramente appartengono i guerriglieri armati guidati dagli irriducibili capi ceceni. Minimizzano lo strappo, i dirigenti della repubblica caucasica. «È solo propaganda», dice il ministro daghestano delle nazionalità forte del parere dei mufti: «Sono in pochi e non decidono nulla». Mosca è d'accordo: «La repubblica islamica del Daghestan è irrealizzabile». Ma dopo la Cecenia, un altro pezzo della federazione russa rischia di staccarsi sotto l'urto della Jihad islamica.

Fanno sul serio i ribelli che l'ex premier Stepashin chiamava «banditi» promettendo di annientare con un blitz lampo la nuova sfida separatista che minaccia l'impero di Eltsin. Ieri hanno conquistato un altro villaggio. Hanno imposto la legge marziale e preparato i tribunali islamici in tutti i «territori liberati». Sparano contro i soldati di Mosca ammassati da tre giorni al confine. Due elicotteri russi sono stati abbattuti. Quattro militari sono morti, tra le vittime c'è anche il primo ufficiale dell'ex Armata rossa. I morti in sole 72 ore sono stati almeno 40. Più di 4 mila civili sono scappati verso la capitale daghestana per sfuggire ai ribelli che usano vecchi, donne e bambini come scudi umani per fermare la più grande offensiva militare ordinata da Eltsin dopo la sconfitta cecena.

Il Cremlino ostenta fiducia. Due villaggi sono stati ripresi dalle truppe federali, dicono i vertici militari. «La situazione è mutata, ora è controllabile», ha rassicurato il capo di Stato maggiore Kvashin, sfuggito l'altro ieri ad un attentato nel sud del

Daghestan. Putin gli ha fatto eco: «Siamo in via di normalizzazione, non serve lo stato di emergenza», ha rassicurato il premier evocando semmai un regime speciale per l'area al confine daghestano.

Ma all'imminente successo non ci crede nemmeno l'ex 007 candidato alla successione di Eltsin. «Certo è una situazione complicata, per risolverla totalmente ci vorrà più tempo. Ci troviamo di fronte a dei terroristi», ha detto Putin accusando i ceceni.

Iniziata come una scaramuccia di confine, la battaglia dei soldati di Allah, guidati dall'irriducibile capo ceceno Basaev, è già diventato un dossier che scotta sul tavolo di zar Boris e del suo fedelissimo Putin.

I vertici daghestani minacciano di difendersi da soli nel caso Mosca non rompa ogni indugio nella lotta agli ultrà. «Useremo aviazione e artiglieria, chiameremo la gente a difendersi», ha minacciato il presidente del parlamento daghestano, Aliev. In un vertice al Cremlino, il presidente russo ha dato ordine di mettere in pratica «misure d'emergenza» per fronteggiare l'onda islamica che minaccia il Daghestan e la Russia. Mosca teme l'allarme terrorismo. In tutte le grandi

città sono state rafforzate le misure di sicurezza intorno ai probabili obiettivi dei kamikaze islamici: centrali elettriche, metropolitane, grandi catene commerciali. «Segnalate ogni cosa sospetta», ha chiesto ai moscoviti la polizia.

«Brutto segno», dicono i russi. Sanno che l'ottimismo ostentato dal Cremlino è di facciata: «In questo week-end è iniziata una guerra», ha scritto il Kommersant. L'incubo del conflitto ceceno, costato la vita a 80 mila persone e finito con l'indipendenza di fatto della repubblica ribelle, torna a dominare la Russia. «Il governo sta ripetendo gli stessi errori di quel conflitto», ha commentato la Nezavissimaya Gazeta. Temono un'altra débâcle i russi. E soprattutto hanno il timore che il conflitto caucasico possa mettere una pesante ipoteca sulla battaglia elettorale che s'annuncia durissima. Se precipita la crisi Eltsin potrebbe ricorrere allo stato d'emergenza e far slittare così le presidenziali del 2000.



Rifugiati dai villaggi del Daghestan, in fuga dai bombardamenti russi

Zavrazhin/ Ap

# La Duma pronta a votare l'ex spia

## Ma spunta il timore di un rinvio delle presidenziali del 2000

La Duma si prepara ad approvare il nuovo premier benedetto da Eltsin. Non vogliono correre rischi di scioglimento anticipato, i deputati di tutti i partiti russi pronti a tornare dalle ferie per ratificare il quarto ribaltone in appena un anno e mezzo. Non chiedono nemmeno le consultazioni di rito sulla nomina dell'ex capo del Kgb, come avevano preteso su Stepashin dopo il siluramento di Primakov. «Una perdita di tempo», hanno detto per tutti i comunisti di Zjuganov. L'ultima «follia» del vecchio presidente malato e spaventato da un'ingloriosa uscita di scena è sotto un fuoco di fila. Ma quasi tutti i parlamentari hanno fatto capire di essere pronti ad approvare il suo ultimo colpo di mano nella seduta di lunedì prossimo. Se Eltsin contava sulla rivolta della Duma con la segreta speranza di mandarla a casa, ha fatto male i suoi conti, pensano i partiti russi. Putin ce la farà, ma pronosticano quasi all'unisono, sarà un altro premier stagionale. Il delfino

di Eltsin è destinato alla sconfitta. Lo ha già detto il presidente della Camera bassa, il comunista Seleznev, ricordando che i candidati del Cremlino non hanno mai avuto un grande destino. Ieri anche il gruppo di Yavlinsky, Yabloco, ha fatto la sua previsione: «Durerà tre mesi», ha detto un portavoce. Giusto il tempo di arrivare alle elezioni del 19 dicembre.

È debole il delfino del presidente franato nei sondaggi al 2%. Può contare sui servizi segreti, il fedelissimo di Eltsin ma quasi tutti pensano che molto difficilmente riuscirà a raggiungere l'obiettivo indicato dal Cremlino: vincere le presidenziali per salvare gli interessi di famiglia; strappare l'impunità al clan del presidente sospettato di corruzione.

«Difficilmente Putin verrà eletto», ha scritto il quotidiano economico Kommersant - risulta molto probabile che si tramuti in un eterno presidente ad interim in caso di stato di emergenza o di

annullamento delle elezioni». Non sono tanto i comunisti l'ostacolo che potrebbe sbarrare la strada di Putin, messo alle strette sul fronte daghestano. Zjuganov è dato al 16% nei son-

daggi per le presidenziali del 2000. Non moltissimo, se i russi non avessero altri gruppi politici a cui affidare la propria fiducia. Tra i pretesti del Daghestan e la salma di Lenin

annullamento delle elezioni». Non sono tanto i comunisti l'ostacolo che potrebbe sbarrare la strada di Putin, messo alle strette sul fronte daghestano. Zjuganov è dato al 16% nei son-

daggi per le presidenziali del 2000. Non moltissimo, se i russi non avessero altri gruppi politici a cui affidare la propria fiducia. Tra i pretesti del Daghestan e la salma di Lenin

annullamento delle elezioni». Non sono tanto i comunisti l'ostacolo che potrebbe sbarrare la strada di Putin, messo alle strette sul fronte daghestano. Zjuganov è dato al 16% nei son-

daggi per le presidenziali del 2000. Non moltissimo, se i russi non avessero altri gruppi politici a cui affidare la propria fiducia. Tra i pretesti del Daghestan e la salma di Lenin

# La protesta della Georgia

## «Boris, ammetti le tue colpe»

Il governo della Georgia ha inviato una lettera di protesta al ministero russo degli Esteri per chiedere «immediate e esaurienti spiegazioni» sullo scontro di due jet che lunedì hanno bombardato il villaggio georgiano di Zemo Omalo, ai confini con il Daghestan, causando il ferimento di tre abitanti. Secondo il governo di Tbilisi ci sono pochi dubbi che i due caccia, un Mig e un Sukhoi-25, fossero russi e che siano penetrati nello spazio georgiano durante le operazioni contro i guerriglieri islamici penetrati nel Daghestan. Mosca ha smentito, ma il ministero della Difesa si è detto disponibile a inviare i suoi esperti in Georgia per indagare sull'episodio. A Tbilisi circa 200 persone hanno manifestato davanti all'ambasciata russa e scandito «Russia, ammetti le tue colpe» e «Eltsin, controlla i tuoi militari». L'Azerbaijan intanto rinforza la sorveglianza alla frontiera con il Daghestan. Le frontiere rimangono aperte, ma i controlli vengono effettuati con maggior rigore. «I confini fra Russia e Azerbaijan sono normalmente aperte - ha detto un portavoce del ministro della sicurezza Gurbanov - ma il versante dell'Azerbaijan ha adottato misure supplementari di controllo». Intanto il leader della Cecenia dichiara che «una guerra per noi è stata abbastanza e non ci faremo coinvolgere nel conflitto del Daghestan». In una conferenza stampa a Grozny, capitale della Cecenia, di cui ha riferito l'agenzia russa Interfax, Maskhadov ha detto che «il popolo ceceno vuole creare e costruire, non distruggere» e «sarà questa volta pragmatico» e «non permetterà a nessuno di coinvolgerlo nella guerra». Come più volte ripetuto dall'inizio degli scontri tra estremisti islamici e forze di sicurezza russe nel Caucaso, Maskhadov ha anche dichiarato che «non ci sono ceceni che combattono nel Daghestan, salvo forse qualche singolo sbandato, ma solo daghestani».

# La Duma pronta a votare l'ex spia

## Ma spunta il timore di un rinvio delle presidenziali del 2000

La Duma si prepara ad approvare il nuovo premier benedetto da Eltsin. Non vogliono correre rischi di scioglimento anticipato, i deputati di tutti i partiti russi pronti a tornare dalle ferie per ratificare il quarto ribaltone in appena un anno e mezzo. Non chiedono nemmeno le consultazioni di rito sulla nomina dell'ex capo del Kgb, come avevano preteso su Stepashin dopo il siluramento di Primakov. «Una perdita di tempo», hanno detto per tutti i comunisti di Zjuganov. L'ultima «follia» del vecchio presidente malato e spaventato da un'ingloriosa uscita di scena è sotto un fuoco di fila. Ma quasi tutti i parlamentari hanno fatto capire di essere pronti ad approvare il suo ultimo colpo di mano nella seduta di lunedì prossimo. Se Eltsin contava sulla rivolta della Duma con la segreta speranza di mandarla a casa, ha fatto male i suoi conti, pensano i partiti russi. Putin ce la farà, ma pronosticano quasi all'unisono, sarà un altro premier stagionale. Il delfino

di Eltsin è destinato alla sconfitta. Lo ha già detto il presidente della Camera bassa, il comunista Seleznev, ricordando che i candidati del Cremlino non hanno mai avuto un grande destino. Ieri anche il gruppo di Yavlinsky, Yabloco, ha fatto la sua previsione: «Durerà tre mesi», ha detto un portavoce. Giusto il tempo di arrivare alle elezioni del 19 dicembre.

È debole il delfino del presidente franato nei sondaggi al 2%. Può contare sui servizi segreti, il fedelissimo di Eltsin ma quasi tutti pensano che molto difficilmente riuscirà a raggiungere l'obiettivo indicato dal Cremlino: vincere le presidenziali per salvare gli interessi di famiglia; strappare l'impunità al clan del presidente sospettato di corruzione.

«Difficilmente Putin verrà eletto», ha scritto il quotidiano economico Kommersant - risulta molto probabile che si tramuti in un eterno presidente ad interim in caso di stato di emergenza o di

annullamento delle elezioni». Non sono tanto i comunisti l'ostacolo che potrebbe sbarrare la strada di Putin, messo alle strette sul fronte daghestano. Zjuganov è dato al 16% nei son-

per al presidente la possibilità di dichiarare lo stato di emergenza. Putin ha promesso che farà presto. Ma potrebbe fallire. Se la mina caucasica venisse disinnescata a Mosca temono un altro scenario: il presidente potrebbe ordinare di seppellire Lenin. Un gesto simbolico con il quale finire il suo mandato sperando nella rivolta dei comunisti. Sarebbe già pronto un piano segreto da far scattare il lunedì o il venerdì, giorni di chiusura della tomba sulla Piazza rossa. La mummia del Padre della rivoluzione verrebbe portata a San Pietroburgo e seppellita insieme alla madre e alla sorella. Per questo i deputati di Zjuganov stanno montando la guardia. Se il piano riuscisse, se esplodesse la collera comunista, Zjuganov potrebbe finire fuori legge. E il presidente potrebbe annullare il voto invocando lo stato d'emergenza. Per ora restano solo scenari. Anche ieri il Cremlino ha mandato nuovi segnali di pace: Eltsin non ha nessuna voglia di scontro. R. R.

# Gli analisti Usa: «Così Eltsin difende il suo clan»

## Il nuovo premier visto come l'«uomo giusto» per fermare inchieste sulla corruzione

DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON La scorsa primavera, nel pieno della campagna anti-corruzione diretta contro personalità vicine a Eltsin, venne trasmesso alla tv russa un video pornografico in cui si vedeva un uomo in compagnia di ragazze allegre in un appartamento di Mosca. Come protagonista del filmato veniva indicato il procuratore capo Yuri Skuratov, il magistrato che conduceva l'inchiesta. Skuratov, indignato, negò l'autenticità del filmato, insistette che lo volevano diffamare per insabbiare la sua inchiesta. Tutti, anche tra i più vicini a Eltsin, erano imbarazzati dal livello a cui si era caduti. Tranne uno, allora capo dei servizi segreti russi, Vladimir Putin. Che comparve in tv a sancire che i filmati erano autentici.

Con questo racconto inizia il profilo del nuovo premier russo pubblicato ieri dal «Washington Post». La risposta alla domanda classica del lettore Usa: perché proprio Putin? Anzi: Putin who? Putin chi? È che Eltsin ha scelto l'uomo che ha sempre difeso fedelmente, svergognatamente si potrebbe dire, la sua «famiglia» politica da chi ficcava troppo il naso negli scandali.

Valutazione questa su cui sorprendentemente concordano diversi tra i «cremlinologi» sentiti dai media, anche da sponde opposte, normalmente portatrici di pareri divergenti, come la progressista Carnegie Endowment for Peace e la conservatrice Heritage Foundation. «La mossa di Eltsin era astuta e logica. Lotta per la propria sopravvivenza e la sopravvivenza del suo clan familiare, sotto accusa per abuso di potere e corruzione.

Cerca di salvarsi la pelle mettendo al timone l'uomo dei servizi, quello che meglio può insabbiare tutto», ha spiegato all'agenzia «AP» Ariel Cohen, della Heritage. «La corruzione è uno dei fattori. Certo è la ragione per cui Stepashin è stato licenziato proprio ora e non più tardi. Dubitavano evidentemente di lui e dovevano trovare qualcuno ancora più fidato. L'altro fattore da considerare è l'intensificarsi della manovre pre-elettorali», gli fa eco Thomas Graham della Carnegie.

Se questa, con tutta l'evocazione che comporta di clima ed intrighi da basso impero, è

quindi di preoccupazione per l'attendibilità dell'interlocutore Eltsin, è l'interpretazione prevalente che viene dalla stampa e dagli «esperti», da chi «sa» o fa finta di sapere, e può dire quel che gli passa per la mente, del tutto diversa, è quella dell'America ufficiale, Casa Bianca e governo, che invece devono pesare valutazioni e parole e che deve per forza accontentarsi degli interlocutori che la situazione gli passa.

Questa America ufficiale fa comprensibilmente di tutto per minimizzare. Si guarda bene dal sindacare le scelte di Eltsin. Fa del suo meglio per non affettare troppa preoccupazione. Non versa una lacrima per Stepashin, che pure era stato accolto pochi giorni fa a Washington come la gran promessa per il futuro della Russia. Clinton lo aveva appena «scoperto», colmandolo

di elogi con gli altri partners del G-8, in giugno al vertice di Colonia. Con Stepashin il vice di Clinton, e candidato a succedergli. Al Gore, aveva concordato l'avvio del negoziato per ulteriori tagli agli arsenali nucleari Usa-Russia, da parte di un delegazione guidata al sottosegretario di stato Holm, attesa a Mosca lunedì prossimo. Ma ora, anziché preoccuparsi per la scomparsa dell'interlocutore, citano il fatto che il negoziato ci sarà lo stesso come prova che il cambio di premier non avrà influenza negativa nei rapporti tra Mosca e Washington.

Sono fatti loro. Non facciamo un dramma, insistono. «Non gonfiamola cosa al di là della sua proporzioni. In Russia è prerogativa del presidente scegliere i primi ministri», ha tagliato corto il portavoce della signora Albright, Rubin.

# Raissa speranze al 50% di guarire

Secondo i medici tedeschi che hanno in cura Raissa Gorbaciov, colpita da leucemia acuta, le probabilità di guarigione della moglie dell'ultimo presidente dell'Unione Sovietica non superano il 50 per cento. «Solo sul 50 per cento dei pazienti colpiti da questa malattia si riesce ad applicare una terapia che risulterà favorevole», ha dichiarato in un'intervista al giornale russo Komsomolskaya Pravda, il professor Thomas Buchner, capo del gruppo medico che segue Raissa Gorbaciov, ricoverata in una clinica di Muenster. La moglie di Mikhail Gorbaciov, 67 anni di età, ha già portato a compimento la prima fase della chemioterapia, ma il trattamento dovrà riprendere dopo una pausa per valutare gli effetti.

Giovanni Rossi e Patrizia Romagnoli partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

FRANCO ERCOLANO  
Piacenza/Bologna, 11 agosto 1999

11/8/1999 11/8/1999

MARCO SALVESTRINI  
... 10 anni... Si deve comunque andare avanti, ma è impossibile dimenticare e difficile accettare.

...quando la fiamma violenta ed atroce spezzò gridando ogni suono di voce.

GIUSEPPE RABITTI  
RAFFAELE RABITTI  
BEATRICE COLUPLI

Nella ricorrenza della loro morte li ricordano con affetto i fratelli Renzo e Nazzenaro con le loro mogli e nipote Michele.

Reggio Emilia, 11 agosto 1999

ACCETTAZIONE  
NECROLOGIEDAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588